

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 8 Marzo 1914

N. 2079

SOMMARIO: Gli aumenti di capitale degli Istituti di Credito Mobiliare. M. PANTALEONI. — A proposito delle Finanze locali. ROBERTO A. MURRAY. — Verso il libero scambio. L. MAROI. — **INFORMAZIONI:** La nuova emissione della Banca Commerciale. — La Mediterranea e la Banca Commerciale. — Emissioni della Compagnia del Canale di Suez. — Ferrovie russe verso la Persia. — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** M. JOUHAN BARANOWSKI, *L'évolution historique du socialisme moderne*. — A. AUPEIT, L. BROCARD, S. ARMAGNAC, G. DELAMOTTE, G. AUBERT, *Les grands marchés financiers*. — RODOLFO MATTEUCCI, *I bilanci delle anonime per quanto riguarda la forma. Proposta di una più razionale intelligibile forma di bilancio*. — **FINANZE DI STATO:** (Esteri) Bilancio 1914 del Granducato di Lussemburgo. — Il bilancio 1915 della Svezia. — **RIVISTA DI DEMOGRAFIA:** Movimento della popolazione nel Comune di Roma. — I gruppi etnici del Canada. — **RIVISTA DEL COMMERCIO:** Il commercio estero della reggenza di Tunisi. — Commercio delle paste alimentari — L'immigrazione europea al Marocco. — **RIVISTA ECONOMICA:** Statistica agraria: zucchero, frumento, bestiame. — Le assicurazioni operaie in Germania. — **RIVISTA DELLA PRODUZIONE:** Produzione dell'oro agli Stati Uniti. — La produzione del petrolio nel mondo. — **RIVISTA DELLA NAVIGAZIONE:** Il Porto dell' Havre nel 1913. — Navigazione marittima in Inghilterra. — **NOTIZIE FINANZIARIE.** — ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO — MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE. — PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.

Gli aumenti di capitale degli Istituti di Credito Mobiliare.

La Banca Commerciale Italiana ha annunciato che sottoporrà alla approvazione della prossima assemblea degli azionisti, in marzo, l'aumento del proprio capitale; capitale che attualmente è di 130.000.000, e che sarà portato a 152 milioni.

L'annuncio dell'aumento di capitale venne accolto nella borsa con un ribasso di lire 30 sul corso delle azioni, sebbene gli assuntori dell'emissione delle nuove azioni fossero tre colossi della finanza: la casa Marsaglia di Torino, la Banque de Paris et des Pays Bas di Parigi e la casa Bleichröder di Berlino.

Per contro, noi non possiamo che approvare nel modo più incondizionato l'aumento di capitale, cioè diamo un giudizio diametralmente opposto a quello che ha dato la borsa sugli effetti che avrà questa operazione sulla solidità e l'avvenire della Banca Commerciale Italiana.

E' dunque nostro dovere di spiegarci molto chiaramente.

Con la caduta della Società Italiana di Credito Mobiliare e quella della Banca Generale, l'Italia era restata priva, a ogni effetto pratico, di grandi banche di credito mobiliare. Questa situazione si è risanata con la costituzione nel 1894 della *Banca Commerciale* e poi con il nuovo avviamento preso sin dal 1898 dal *Banco di Roma* e poi con la costituzione nel 1903, del *Credito Italiano*, nel 1904 dalla *Società Bancaria Italiana* e nel 1911 dalla *Società Italiana di Credito Provinciale*.

Tutti questi Istituti hanno sentito il bisogno di aumentare il proprio capitale azionario, con ripetute e rapide battute. E perchè ciò?

E' noto a ogni banchiere, ed è facilmente dimostrabile a ogni profano, che le operazioni di credito mobiliare, o di credito industriale, non

possono farsi con i depositi, siano essi vincolati o non vincolati, e non possono neanche farsi con i conto correnti passivi. Basta per persuadersi di ciò, domandarsi cosa mai sia una operazione di credito mobiliare o industriale. E' essa un prestito fatto a una impresa industriale, (cotificio, setificio, fabbrica di macchinario di qualsiasi genere, azienda siderurgica, industria estrattiva, elettrica, tramviaria, fabbrica di prodotti alimentari, e via dicendo, attraverso a tutta l'infinita serie di imprese industriali) allo scopo di mettere questa in grado di perfezionare, completare, ingrandire, rinnovare una qualche parte dei propri fattori di fabbricazione, o di fornirli di un adeguato capitale circolante.

Ora, è del tutto impossibile che un qualsiasi fattore di fabbricazione, mediante il maggiore rendimento che procura all'azienda che se ne è fornito, ammortizzi il proprio costo sotto i 3 o 4 anni! Non esiste una trebbiatrice, non esiste una locomobile, non esiste una dinamo, non esiste una linotype, non esiste un telaio, non esiste una macchina utensile, e via dicendo, per produttiva che sia, la quale non richiegga almeno quattro anni di fecondo lavoro perchè possa aver ripagato con i propri utili, netti da spese di esercizio, il proprio costo, cioè, la spesa d'acquisto. E se è stato prestato del capitale circolante è questo altrettanto immobilizzato di quanto lo sarebbe stato del capitale impiegato nell'acquisto di una macchina, e nella costruzione di un edificio industriale. La economia che una azienda fa avendo disponibile adeguato capitale circolante, il profitto che può ricavare dall'estendere la propria lavorazione per il fatto che ha adeguato capitale circolante, non possono mai essere tali, che non occorranne almeno quattro anni affinché queste economie, o quei profitti, abbiano ricostituito, o ammortito, il capitale circolante improntato.

In breve, i prestiti fatti per operazioni di credito mobiliare, o industriale, non possono resti-

tuirsi dal debitore prima di 4, 5, 8 e 10 anni. Per contro i depositi sono crediti della clientela delle banche che *entro quindici giorni* possono essere disdetti, e i conto correnti con altre banche sono pure conti che *entro quindici giorni* possono volersi pareggiati. Ergo, il denaro che gli Istituti di credito mobiliare hanno a loro disposizione perchè proveniente da depositi, o da conti correnti passivi, è denaro che è come se non ci fosse ai fini di operazioni di credito mobiliare; è denaro che può solo servire allo sconto di effetti *realmente* commerciali, cioè allo sconto di effetti che rappresentano crediti per merce già venduta, o a riporti su titoli *buoni*, e con scarto adeguato, riporti che ogni fin di mese si possono integralmente liquidare.

Ed incidentalmente, in considerazione dei pregiudizi che hanno corso nel pubblico, e soprattutto in considerazione di minacciate leggi concernenti i banchi che raccolgono depositi, ci sia lecito di spiegare quanto segue.

I depositi diventano ogni giorno maggiormente un imbarazzo per le banche, ossia una partita che li espone a grandi rischi e sulla quale *guadagnano tanto quanto niente*. Le banche ricevono depositi dando al depositante il 2 $\frac{1}{2}$ %, il 3%, e anche qualche cosa di più al cosiddetto « piccolo risparmio ». Il depositante cagiona alla banca una infinità di spese di scritturazione e di spese di personale agli sportelli, e esige una quantità di servizi gratuiti. Cosa mai può fare la banca del danaro del depositante, se ognora deve tenerlo pronto per il rimborso? Investire questo danaro in titoli di pronto realizzo richiede una spesa il giorno dell'acquisto del titolo, una nuova spesa il giorno della sua vendita, e frutta una piccolissima differenza d'interessi tra quello che si paga al depositante e quello che frutta il titolo, lasciando inoltre alla banca il rischio di una variazione di corso tra il giorno dell'acquisto e il giorno della vendita. La banca cercherà di guadagnare una cosa, gli interessi di un paio di giorni, sulla data del versamento fatto dal depositante e la data del giorno da cui decorreranno in suo favore gli interessi. E, se può, imbastirà anche una commissione sulla scritturazione. Sono tutti segni della *povertà del mestiere*, ovvero, che sono eccessivi gli interessi che si pagano al depositante. E se il deposito è investito in sconti commerciali, realmente commerciali, — ed è facile che la banca prenda anche un fischio per un fiasco nella massa degli sconti, accettando carta di comodo per carta commerciale, — basta che vada a male un solo effetto perchè sia distrutto il piccolissimo utile fatto su centinaia e centinaia di sconti finiti bene. E perciò questo un genere di lavoro che non può convenire che a banche aventi un **piccolo capitale** da remunerare, poniamo 4 o 5 centomila lire, e **molti milioni di depositi**, di cui la garanzia non sta *affatto nella entità del capitale* della banca, ma nella *qualità degli investimenti* che con i depositi si sono fatti. E chiudiamo l'inciso.

Al credito mobiliare i depositi *non servono*, e siccome, per altre ragioni che ora diremo, gli Istituti di credito mobiliare non possono addirittura respingere i depositanti, per lo impiego

e per il servizio dei depositi devono avere, a fianco della loro impresa di credito mobiliare, e totalmente separato da essa, un *département* che faccia *anche, e accessoriamente*, il lavoro di una banca di « depositi e sconti ».

I depositanti servono agli Istituti di credito mobiliare soltanto come clientela la quale va convertita in portatori di azioni, e come clientela alla quale vanno offerti titoli industriali e come clientela apportatrice di riporti. Se non fosse per questi uffici avrebbero convenienza di rifiutare i depositi, oppure, di farseli pagare, anzichè remunerarli.

Ma, se il credito mobiliare non può farsi con i depositi e i conti correnti passivi, con che altro capitale può mai essere fatto?

Se agli Istituti di credito mobiliare potesse riuscire la emissione di obbligazioni, come gli Istituti di credito fondiario sono riusciti a emetterne sotto il nome di cartelle di credito fondiario, il loro problema sarebbe risolto. Senonchè, per ora, per molte ragioni, che sarebbe troppo lungo esporre qui, la emissione di obbligazioni non è mai riuscita e non riuscirà finchè non saranno mutate troppe cose che, per ora, non accennano a mutare. E allora? Allora bisogna fare il credito mobiliare con il *proprio capitale*, e il pubblico, ossia le industrie, pagheranno questo genere di capitale quello che la piazza esige che venga pagato. Il credito mobiliare è caro, anzichè no. L'azienda che non lo vuole, ne faccia a meno. Vegga se può aumentare il proprio capitale azionario a miglior prezzo di tanto quanto occorre perchè non abbia bisogno del credito mobiliare! Vegga se può, a miglior prezzo trovare prenditori di obbligazioni sue proprie! Intanto, noi vediamo questo, che tutti gli Istituti di credito mobiliare hanno trovato convenienza di aumentare il proprio capitale e facile collocamento per il medesimo. Alcuni Istituti hanno fatto gli aumenti di capitale *prima* di allargare la sfera delle proprie operazioni e *in vista* di questo ampliamento della loro attività in operazioni di credito mobiliare: così, precisamente, il Banco di Roma. Altri Istituti hanno fatto gli aumenti di capitale per *svincolare* i loro depositi e i loro conti correnti passivi, indebitamente vincolati in operazioni di credito mobiliare. Certamente, meglio hanno fatto i primi; ma bene, e ancora in tempo utile, hanno fatto i secondi.

Vediamo, un istante, in uno specchio, gli aumenti di capitale fatto dagli Istituti di credito mobiliare italiani.

La *Commerciale* incominciò:

Nel 1895 con	20.000.000	di capitale e	1.318.000	lire	di riserva.
Nel 1897 va a	30.000.000	con	1.936.245	lire di riserva	
» 1899	» 40.000.000	»	4.549.000	»	»
» 1900	» 60.000.000	»	8.910.000	»	»
» 1903	» 80.000.000	»	16.254.000	»	»
» 1905	» 105.000.000	»	33.554.000	»	»
» 1911	» 130.000.000	»	46.400.000	»	»
» 1914	» 152.000.000	»	48.000.000	»	»

Il Banco di Roma incominciò come banca del tutto locale nel 1880 con 3 milioni di capitale versato su 6 milioni sottoscritti. Diventò un Istituto nazionale di credito mobiliare nel 1898,

principiando con 3 milioni di capitale e 16 mila lire di riserva.

Nel 1899 va a	6.000.000	con	329.000	lire di riserva
» 1902 »	10.000.000	»	1.376.000	»
» 1905 »	30.000.000	»	4.681.000	»
» 1906 »	40.000.000	»	5.668.000	»
» 1908 »	50.000.000	»	5.972.000	»
» 1909 »	70.000.000	»	6.168.000	»
» 1910 »	100.000.000	»	6.406.000	»
» 1911 »	150.000.000	»	6.713.000	»
» 1912 »	200.000.000	»	7.288.000	»

Il *Credito italiano*, derivato dalla Banca di Genova che venne costituita nel 1870 diventò nel 1895 il *Credito italiano*.

Nel 1903 ha 35 milioni; nel 1904 ha 50 milioni; nel 1907 passa a 75 milioni; dipoi non ha ancora aumentato ulteriormente il proprio capitale il quale però è rafforzato da 10 milioni e mezzo di riserva.

La *Società Bancaria italiana* principiò nel 1903 con 12 milioni; nel 1904 passò a 20 milioni; nel 1905 a 30 milioni; nel 1906 a 50 milioni; nel 1908 dovette svalutare il proprio capitale a 40 milioni; nel 1912 lo ha di nuovo aumentato a 50 milioni, rafforzato da 1 milione di riserva.

La *Società italiana di Credito Provinciale*, è la trasformazione della ottima Banca di Busto Arsizio, avvenuta nel 1911. Come Banca di Busto Arsizio aveva nel 1903 un capitale di 800.000; nel 1904 lo aumenta a 1 milione; nel 1905 a 2 milioni; nel 1906 a 4 milioni; nel 1907 a 4.500 mila; nel 1909 a 4.800.000; nel 1910 a 5.000.000; nel 1911 va a 10 mil. e attualmente ha 12.500.000 con una riserva di ben 8.500.000.

E' ora ovvio che questi successivi, rapidamente successivi, aumenti di capitale sono un fenomeno *connaturale* di questo genere di istituti. O limitare le proprie operazioni, e lasciare allora il campo a altre banche di credito mobiliare, o aumentare il proprio capitale a misura che il mercato presenta investimenti remuneratori, oppure, esporsi in permanenza a restare in un qualunque momento fulminati adoperando i propri depositi e i conti correnti passivi.

Dalle cifre che abbiamo riportato è evidente che il Banco di Roma è l'istituto che per primo e più energicamente si è messo sulla buona via degli aumenti di capitale e che critica più sciocca non potevasi fare di quella di coloro che in questi aumenti di capitale vedevano qualche cosa di anormale, di non spiegabile e di pericoloso. Il Banco di Roma ha fatto da battistrada e ha dovuto lottare non solo contro l'ignoranza del pubblico italiano in argomento di banca, ma pur troppo anche contro la altrettanto sciocca quanto malevole rivalità di taluno degli altri Istituti.

Risulta subito dalla ispezione di un bilancio del Banco di Roma che i depositi non sono stati impiegati in operazioni di credito mobiliare e che sono liquidi nel modo più assoluto e completo. Si prenda ad es., la situazione generale presentata al 31 dicembre 1912 agli azionisti. I conti correnti liberi (58 milioni), i conti vincolati a scadenza fissa (35 $\frac{1}{2}$ milioni) e depositi a risparmio (64 milioni) sommano a 157 milioni e 860 mila lire. I conti disponibili sono 62 mila lire; gli assegni in circolazione 2,6 milioni; i Corrispondenti in Italia e all'Estero sono creditori di 96 milioni. Aggiungiamoci i creditori diversi

supponendo tutti i loro crediti esigibili a vista e sono altri 41 milioni. Ecco, dunque, un passivo totale di **297 milioni**, che voglio supporre esigibile entro 15 giorni come sarebbe nel caso di un *run*. Che attività liquide vi fanno fronte?

Per prima cosa si osservi che se i Corrispondenti Italia e Estero sono creditori di 96 milioni, i Corrispondenti Italia e Estero sono debitori di 115.8 milioni, sicchè la chiusura istantanea dei conti correnti lascierebbe il Banco di Roma creditore di una differenza di 20 milioni. Ora, di fronte a un residuo credito di 200 milioni (297-96) havvi un portafoglio di 136.6 milioni, che voglio supporre riscontabile lì per lì soltanto per $\frac{2}{3}$, cioè per 91.1 milioni. Io fo questa svalutazione in base a un criterio dettato dall'esperienza e che, ritengo, sarebbe su per giù adottato dalla Banca d'Italia e dal Banco di Napoli in caso di un panico. Il portafoglio delle Banche e Casse di provincia, anche delle Casse di Risparmio, sarebbe preso e prendibile dagli Istituti di Emisione per i $\frac{3}{8}$, al massimo per i $\frac{4}{8}$; per contro, il portafoglio dei grandi Istituti sarebbe preso e prendibile per i $\frac{2}{3}$. Questa la unica ragione per la quale svaluterò tutti i portafogli di $\frac{1}{3}$ del loro valore di bilancio. Andando avanti nell'analisi del bilancio del Banco di Roma trovo un blocco di titoli di Stato che prendo a valutazione di bilancio per 31.4 milioni; havvi un blocco di obbligazioni e valori industriali per 53.5 milioni, che, di nuovo, prendo soltanto per i $\frac{2}{3}$ del loro valore, cioè per 35.8 milioni. Non conto per nulla le partecipazioni e prendo i riporti 36.1 milioni, di nuovo, soltanto ai $\frac{2}{3}$ del loro valore di bilancio, cioè per 24 milioni. L'istessa svalutazione dò alle anticipazioni su titoli che figurano per 37.8 milioni, riducendoli a 25.2 milioni. Pongo a zero 45.7 milioni di debitori diversi, supponendo che non possano cedere, e a zero ogni proprietà immobiliare e ogni attività non liquida. Che attivo liquido segue dalla somma di queste partite? Evidentemente 298.2 milioni, ai quali vanno aggiunti 12,5 milioni di danaro in cassa. Sono dunque 310,6 milioni di attivo assolutamente liquido, contro 297 milioni di passivo esigibile.

Facciamo ora un esame identico su di una situazione della Banca Commerciale. Per la Commerciale è a mia disposizione la situazione generale al 31 gennaio 1914, là dove per il Banco di Roma non ho ancora la situazione della fine dell'anno or ora trascorso, e bisognerà aspettare l'assemblea per averlo. Al passivo vedonsi 226.7 milioni di depositi, 8 milioni di buoni fruttiferi, 63.3 milioni di accettazioni, 22,1 milioni di assegni, 540.2 milioni di saldi creditori di corrispondenti e 22.5 di creditori diversi. Abbiamo, dunque, un totale *passivo liquido* di **880.8 milioni**. Che attivo liquido fronteggia questo passivo?

Vi sono 485.2 milioni di portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro. Di questi ultimi non è dato l'ammontare. Ed è male. Volendone tener conto in qualche modo, anzichè ridurre il valore della partitita di $\frac{1}{3}$, la ridurrò soltanto di $\frac{1}{4}$, cioè, la prendo per 364 milioni. I riporti figurano in 78.2 milioni. Come per il Banco di Roma ne prendo i $\frac{2}{3}$, cioè li valuto 58 milioni agli effetti di una immediata liquidazione. Gli effetti

pubblici di proprietà sono 40.8 milioni e li prendo alla pari. Le azioni della Banca di Perugia in liquidazione contano qui zero. Le anticipazioni sopra effetti pubblici sono 4.6 milioni e li registro pure alla pari. I saldi debitori di corrispondenti sono 370,5 milioni. E da notarsi che mentre i saldi dei Corrispondenti sono, al passivo, 540.2 milioni, i saldi debitori all'attivo sono soltanto 370.5 milioni. Il che prova che la Comit, a differenza del Banco di Roma lavora con quasi 170 milioni di capitale estero. Ciò è, in se, ragionevolissimo, e anche vantaggioso al paese, perchè il danaro costa meno all'estero che da noi. Ma, non è da trascurare il fatto che questo danaro è *infido quanto quello dei depositi*, e che al primo stormire delle foglie, le Banche estere chiedono la chiusura dei conti e si mettono anche a vendere allo scoperto le azioni dell'Istituto minacciato.

Le partecipazioni diverse e quelle in imprese bancarie non contano nulla in argomento di immediata liquidazione. Abbiamo, dunque, un attivo liquido totale di 837.9 milioni, al quale, pure aggiungendo il numerario in cassa per 17 milioni, non raggiungiamo che 855 milioni di attivo contro 880.7 di passivo. La differenza, praticamente parlando, è una inezia, perchè 25 milioni si trovano sempre nelle 24 ore da una banca quale è la Commerciale.

Ma, non è possibile negare che sia più liquida e comoda la situazione del Banco di Roma, che ha un supero di 14 milioni, anche svalutando il suo portafoglio di $\frac{1}{3}$ là dove non ho svalutato quello della Commerciale che di $\frac{1}{4}$, della posizione della Comit, alla quale mancano 25 milioni.

Facciamo ora l'istessa operazione anche con la Società Italiana di Credito Provinciale. Al passivo della sua situazione del 31 gennaio 1914 figurano depositi e buoni fruttiferi per 49.4 milioni, Corrispondenti creditori per 63.6 milioni, assegni per 3.2 milioni e creditori diversi 3.3 milioni: un totale passivo di 119.5 milioni.

Cosa c'è all'attivo? Un portafoglio di 75.4 milioni. Ripetiamo che non intendiamo di dare alcun giudizio sulla qualità dei portafogli se li svalutiamo, ma solo registrare quella cifra per la quale, senz'altro, sarebbero riscontabili presso gli Istituti di emissione. Per sola parità di trattamento, prendiamo il portafoglio in 50.3 milioni. I valori di proprietà sono dati in 14,6 milioni. A proposito di questi valori è da osservare che la Probank è l'unico istituto italiano a nostra conoscenza che osi pubblicare l'elenco completo dei suoi titoli e rendere altresì pubblico il valore per il quale li ha in bilancio. E' questa una pratica che, naturalmente, accresce enormemente la fiducia del pubblico nella Banca provinciale! Ma, è una sincerità e lealtà *arrischiatissima* in tempo di mare grosso. In caso di un *run*, se non avesse da intervenire la Banca d'Italia, la Provinciale si vedrebbe boicottata su quei titoli da tutti i grossi banditi che sono soliti a fare dei *raids* in borsa.

La Probank è per ora piccola, relativamente agli altri Istituti di credito mobiliare. Ma se avesse, come ci auguriamo, a ingrandirsi, non potrà continuare in questo sistema di giuoco a

carte aperte. Il mondo della banca e della borsa è troppo canaglia perchè ciò possa farsi.

Continuando nelle analisi delle attività liquide, troviamo 3,4 milioni di riporti, che, come per gli altri Istituti, registriamo in soli 2,3 milioni. Troviamo inoltre 40,1 milioni di saldi creditori, che prendiamo tali e quali, ma che ci inducono a fare l'istessa considerazione che abbiamo fatto per la Comit, vedendo che i corrispondenti creditori sono registrati per 63 milioni. Ci sono qui 23,5 milioni di capitali esteri, utilissimi bensì, ma pericolosi quanto i depositi. Vi sono 8,7 milioni in cassa e con ciò un attivo liquido totale di 116 milioni, contro 119,5 di passivo. E', dunque, consigliabile un aumento di capitale, sia pure leggero.

Per non andare troppo per le lunghe, non estenderemo oggi questa analisi pure al Credito Italiano e alla Bancaria. Ci preme, invece, di utilizzare il poco spazio che ci resta per dire a questi Istituti tutti quanti, che, per poco che riflettano ai casi loro, e che, per poco che siano coscienti dell'interesse pubblico, si persuadrebbero pienamente di avere assai più interessi cospiranti di quello che abbiano interessi divergenti. Il paese è interessato a che siano *tutti quanti sani e forti*, ed è pure interessato a che *ciascuna abbia il suo posticino al sole*. Noi, certo, non siamo *affatto contrarii* a ciò che banche estere siano interessate, e anche largamente interessate, in banche nostre. Lo desideriamo, anzi, vivamente. Ma, non possiamo, per contro, non vedere con piacere anche maggiore, che siasi formata anche una banca interamente italiana, italiana per i suoi *capitali*, italiana per il suo *personale*, italiana per il genere dei *suoi affari*. E se occorresse, in difesa di qualche istituto, mettere le cose a posto, siamo qua a farlo, e lo faremmo molto esplicitamente.

E' a nostro avviso cosa opportunissima che in Senato siano rappresentati i nostri grandi banchi. Data la decadenza qualitativa della Camera dei deputati, è più che mai bene che in Senato siano largamente rappresentati gli interessi agricoli, commerciali e industriali del paese. Ma, ci vuole un po' di giustizia distributiva, e anche *modus in rebus*.

E' assurdo ed è dannoso al paese che non possono stare in Senato i direttori generali della Banca d'Italia e del Banco di Napoli!

E' dannoso al paese che in Senato la Commerciale abbia ben *sette* senatori, tra i quali un cavaliere dell'Annunziata, là dove il Credito Italiano ne ha soltanto *tre*, la Bancaria *uno* solo, il Banco di Roma *nessuno* e la Provinciale pure *nessuno*! Il Senato e la Camera sono i Consigli d'Amministrazione del paese, e conviene che in Senato le rappresentanze siano *equamente distribuite* e, soprattutto, *che in esso abbiano pure una voce* gli Istituti di Emissione.

M. PANTALONI.

Qualunque domanda di informazione viene fornita gratuitamente e senza che occorra il rimborso di alcuna spesa.

A PROPOSITO DELLE FINANZE LOCALI.

Il governo ha, ormai da tempo, presentato il disegno di legge sui provvedimenti tributari atti a far fronte alle deficienze del bilancio statale, mostrando di volere attuare una serie di piccoli ritocchi, senza pregiudicare la questione di un rimaneggiamento più largo del nostro sistema tributario. Siamo d'accordo che, nelle condizioni attuali, la via seguita, come più prudente, è anche la migliore. Ma, d'altra parte, si può continuare indefinitamente, in questo sistema di medicature, senza addivenire mai ad un'operazione decisiva? Non ci sembra dubbio che se il male non va peggiorando (ed è tutta ventura) non può accennare a nessun miglioramento.

Non siamo certo fra coloro — e avemmo occasione di dichiararlo in un nostro precedente articolo apparso in questa Rivista nel numero del 25 gennaio u. s., su: *Il sistema tributario italiano e le sue probabili prossime modificazioni* — che vedono il male solo in casa propria, e che, per effetto di particolari illusioni ottiche — se così è lecito esprimersi — della loro mente, lo vedono in dimensioni multiple dal vero. Ma, possiamo, per questo, volerli mettere fra gli altri che all'opposto estremo, per uno smisurato amore del quieto vivere, non sognano che lo *status quo*, e che a forza di evitare i minori sbalzi e susulti, si trovano poi rovesciati d'un colpo per terra?

Una delle questioni fra noi più importanti è quella della sistemazione delle finanze locali, di cui oggi si comincia a discutere per opera dell'Unione delle provincie.

Tale questione — come è noto — è venuta aggravandosi col tempo, per riflesso delle necessità imprescindibili del bilancio statale che in taluni periodi meno fortunati della nostra economia nazionale, sono state causa di aggravii notevoli alle finanze locali, sia sotto forma di oneri nuovi loro imposti, sia per cespiti di entrate loro tolti. Lo Stato non traendo dai contribuenti privati quanto abbisognava, ridusse a contribuenti anche i Comuni e le Province, i primi in ispecie.

Naturalmente gli effetti dannosi di una tale politica finanziaria (nella quale non si è mai tornati sopra), si fanno risentire nelle generali condizioni dei bilanci degli enti pubblici minori.

Noi non imprendiamo questa volta — richiedendo il problema maggiori dati di quelli di cui ci è dato disporre, e un lungo lavoro di loro elaborazione — a trattare, sia pure nelle sue linee più generali, il problema dei rapporti fra finanza statale e finanze locali; solo vogliamo porre sotto gli occhi dei nostri lettori — come indici eloquentissimi delle condizioni di disordine e di spequazione nelle quali si trovano i Comuni di fronte allo Stato — alcuni dati relativi alle finanze dei principali fra questi, ripromettendoci di tornarvi sopra quando saranno noti quelli più recenti, che ci darà, anche con maggior larghezza, il prossimo *Annuario statistico delle città italiane* (1); e quando anche potremo discutere sulle

proposte che un Comitato parlamentare eletto dalla presidenza della sopraricordata Unione delle provincie, dovrà presentare al proposito.

Sebbene tali dati siano forse pochi in rapporto ad un ordine cotanto complesso di fenomeni tuttavia essi appaiono così sintomatici delle deplorevoli condizioni delle finanze dei Comuni italiani, che ci sembra utile rilevarli.

Cominciamo a dare i totali delle entrate e delle spese *effettive* di 72 fra i principali Comuni italiani; e i rispettivi avanzi o disavanzi (in migliaia di lire):

Città	Entrate effettive	Spese effettive	Avanzi	Disavanzi
Alessandria . . .	1.828	2.937	—	1.109
Ancona	2.290	2.359	—	131
Aquila	609	1.488	—	879
Arezzo	923	1.441	—	518
Ascoli Piceno . . .	805	997	—	192
Asti	941	1.001	26	60
Avellino	419	395	—	—
Bari	3.076	3.480	—	404
Belluno	389	1.116	—	727
Bergamo	1.766	2.178	—	412
Biella	514	486	28	—
Bologna	7.146	8.283	—	1.137
Brescia	3.506	3.398	108	—
Brindisi	426	428	—	2
Busto Arsizio . . .	564	664	—	100
Cagliari	1.974	1.995	—	21
Caltagirone	840	807	33	—
Caltanissetta . . .	1.115	1.032	83	—
Canosa di Puglia . .	322	311	11	—
Catania	5.241	5.116	125	—
Cesena	993	1.237	—	244
Chioggia	309	315	—	6
Como	1.598	2.025	—	427
Cremona	1.401	1.372	29	—
Cuneo	835	889	—	54
Faenza	944	954	—	10
Ferrara	2.837	4.055	—	2.818
Firenze	13.356	15.293	—	1.937
Forlì	1.292	1.301	—	9
Genova	21.669	23.983	—	2.314
Girgenti	714	689	25	—
Livorno	5.605	5.785	—	180
Lucca	1.708	1.692	16	—
Mantova	1.466	2.039	—	573
Milano	46.329	56.635	—	10.306
Modena	1.742	2.951	—	1.209
Monza	1.252	1.320	—	68
Napoli	24.212	31.192	—	6.980
Novara	1.248	1.553	—	705
Padova	3.410	3.564	—	154
Palermo	17.711	15.262	2449	—
Parma	2.544	2.789	—	245
Pavia	1.442	2.242	—	800
Perugia	1.523	1.526	—	3
Pesaro	768	786	—	18
Piacenza	1.285	2.661	—	1.376
Pisa	2.832	3.612	—	780
Ravenna	1.947	2.124	—	277
Reggio Calabria . .	5.638	5.587	51	745
Reggio Emilia . . .	2.016	2.761	—	—
Rimini	1.205	1.221	—	16
Roma	40.112	46.725	—	6.613
Rovigo	527	758	—	31
Salerno	850	852	—	2
S. Pier d'Arena . . .	1.997	3.448	82	1.451
Sassari	1.348	1.266	—	—
Savona	2.050	2.158	—	108
Sestri Ponente . . .	878	1.254	—	376
Siena	1.407	1.462	—	55
Spezia	3.199	3.485	—	286
Taranto	1.590	2.051	—	461

(1) Abbiamo tolto le cifre che in seguito esporremo da quello degli anni 1911-12. Questa bella pubblicazione, oramai divenuta annuale, si compila dall'Ufficio statistico di Firenze sotto la direzione del prof. U. GIUSTI.

Città	Entrate effettive	Spese effettive	Avanzi	Disavanzi
Torino	19.093	22.108	—	3.015
Trapani	1.278	1.199	79	—
Treviso	1.196	1.613	—	417
Udine	1.366	2.179	—	813
Venezia	8.470	9.849	—	1.379
Vercelli	1.014	2.158	—	1.144
Verona	3.196	3.230	—	34
Vicenza	1.865	2.031	—	166
Vigevano	493	703	—	210
Viterbo	540	546	—	6
Voghera	743	1.308	—	565

Su 72 Comuni dunque, solamente 14 avevano nel 1910 (anno al quale si riferiscono i dati) delle entrate effettive superiori alle spese effettive, gli altri 58 si trovavano ad avere spese effettive superiori alle entrate effettive, ad essere cioè in istato di *disavanzo economico*. Riducendo queste cifre assolute in proporzionali, troviamo che, dei Comuni considerati, l'80% sono in disavanzo economico.

Se pensiamo ora, che per quanto pochi per numero, i Comuni da noi considerati rispetto al complesso dei Comuni del Regno (8326), essi però hanno un totale di spese effettive di più che 350 milioni, alle quali aggiuntesi le spese per movimenti di capitali si arriva ai 420 milioni; e se ricordiamo che il totale di tutte le spese dei Comuni italiani nel 1910 era di circa 650 milioni; ci sembra legittima l'affermazione che lo stato delle finanze Comunali è ben deplorabile.

Si tenga conto poi anche che, mentre fra i disavanzi ve ne sono di quelli addirittura impressionanti (Milano 10 milioni e 300 mila lire, Napoli quasi 7 milioni, Roma più di 6 milioni e mezzo, Torino più di 3 milioni, Ferrara 2 milioni e 800 mila lire, ecc.); gli avanzi sono per contro, nella generalità, meschini (salvo quello di Palermo di quasi 2 milioni e mezzo).

Ancora: dei 72 Comuni considerati 62 (e cioè eccettuati Avellino, Caltanissetta, Canosa, Catania, Chioggia, Girgenti, Pesaro, Reggio Calabria, Salerno e Trapani) per ottenere il pareggio finanziario dovettero ricorrere a mutui o ad alienazioni di immobili! Le somme più elevate da queste fonti ottennero:

Roma	34.118 mila lire
Milano	21.793 » »
Torino	12.780 » »
Napoli	9.390 » »
Firenze	7.230 » »
Palermo	4.264 » »
Modena	3.516 » »
Venezia	2.578 » »
Ferrara	2.294 » »

E con questo noi non abbiamo detto che poco di fronte a tutto quello che si potrebbe dire, per dare idea delle strettezze — per non dir delle miserie — dei nostri Comuni. Per convincerne ulteriormente e meglio, se possibile, i nostri lettori, possiamo ricordare ancora, che tali alienazioni di debiti, rappresentarono più del 50% del totale delle entrate, nei Comuni di: Aquila (55.1%), Belluno (61.4), Bergamo (68.9), Modena (65.5) Vercelli (56.5), Voghera (63.8). In altri 27 superarono il 25%.

Infine aggiungeremo che i *concorsi dello Stato* rappresentarono la fonte principale di reddito

a Canosa di Puglia (32.9%) e, purtroppo anche a Reggio Calabria (85.8%); sorpassando il 10% delle entrate *effettive* ad: Aquila (14.6), Avellino (22.7), Brindisi (23.7), Caltanissetta (11.8), Catania (16.1), Cremona (12.0), Girgenti (16.2), Napoli (17.1), Palermo (15.0), Pisa (12.1), Roma (14.7), Salerno (19.8), Spezia (10.3), Taranto (18.5), Trapani (18.4), Viterbo (17.0).

E, a questo proposito, termineremo le nostre osservazioni, ricordando un fenomeno... curioso, relativo ai rapporti fra lo Stato e i Comuni.

Come si sa, avvenuta l'abolizione dell'imposta sul macinato (R. decreto 21 febbraio 1894 convertito in legge il successivo 22 luglio) per i Comuni chiusi, lo Stato per alleviarli del danno subito per tale abolizione s'impegnò di rifonder loro gli $\frac{8}{10}$ del provento che da tale imposta avevano ricavato nell'ultimo esercizio precedente l'abolizione.

Orbene chi immaginerebbe, che oggi, *dopo 20 anni*, non si sia trovato modo di assestare diversamente i bilanci di quei Comuni, che traevano un reddito più o meno importante da quella imposta, e di far cessare il rimborso che lo Stato si assume di conceder loro, evidentemente in via *straordinaria*?

Invece quei Comuni che non avevano saputo trovare migliori fonti d'imposta, si vedono compensati con questo continuato regalo dallo Stato! Palermo ne ritrae circa 1 e 800 mila lire, Napoli più di 4 milioni!

Se gli auguri in materia di riforme finanziarie non sapessero che di poesia e di illusione, vorremmo formularne uno... Ma ce ne asteniamo perchè siamo troppo scettici, e perchè, tanto, i lettori potranno ben farlo da loro.

ROBERTO A. MURRAY.

Verso il libero scambio ⁽¹⁾

Comincio dall'esportazione. Del dazio di entrata di lire 3 sui cotoni greggi l'industria cotoniera fu compensata con un *drawback* di lire 4 per quintale di filati e di lire 4,50 per quintale di tessuti esportati.

Malgrado ciò, i dati riportati ci autorizzano a riconoscere che l'industria era ormai così sviluppata da poter fare a meno della forte protezione accordata dalla tariffa del 1887. « Come può spiegarsi in altro modo il fatto — scriveva sulle colonne di questo giornale l'illustre prof. A. De Jannis il 9 maggio 1897 — che ora esportiamo per circa 20 milioni di lire tra filati e tessuti di cotone specialmente nella Repubblica Argentina, in Turchia, nella Romania, nel Brasile, ecc., mercati questi sui quali dobbiamo pur trovare la concorrenza inglese, tedesca e francese? ». Di una riduzione di dazi, quindi, nessun danno sarebbe derivato alla esportazione già abituata ormai alla concorrenza estera.

Se, però, mettessimo a confronto le cifre sopra riportate dell'esportazione con quelle della produzione annuale di manufatti di cotone, ci accorgemmo come l'esportazione fosse ancora troppo bassa e non corrispondesse alle esigenze della produzione, cresciuta in maniera sproporzionata al

(1) Continuazione, vedi n. 2078 del 1° marzo 1914.

consumo ed alla possibilità degli sbocchi su altri mercati.

L'aumentata importazione di cotone greggio è l'altro fattore che segna il progresso dell'industria e di cui non abbiamo certo a compiacerci se pensiamo agli effetti disastrosi che derivarono da tanta esuberanza di vita.

La crisi, in germe appena negli anni che seguirono la riforma del 1887, cominciò in quest'epoca, accelerata da molteplici cause, a manifestarsi con sintomi impressionanti. Ed i primi a riconoscerlo furono gli stessi industriali. Nel rapporto già citato dell'Associazione fra i cotonieri del 26 ottobre 1896, troviamo un quadro doloroso delle condizioni dell'industria. Contrariamente a quanto era stato detto e confermato parecchie volte nelle relazioni precedenti, si confessava ora la situazione critica prodotta da una evidente sproporzione fra produzione e consumo.

Si lamentava, inoltre, che i prezzi di vendita producessero una perdita netta ai filatori e che i tessitori, sovraccarichi di merce invenduta, non sapessero più quali articoli produrre. Mentre nel biennio 1891-93 si erano filati in media 782.485 quintali all'anno, nel triennio 1894-96 si calcolò una produzione media annuale di 1.058.617 quintali; produzione, come si vede, eccessiva, perchè « non è supponibile che in tre anni un popolo si abitui e cresca in modo da consumare il 35 per cento di più di quanto già consumava in un articolo prima ed ora fondamentale per le necessità della vita, come è il manufatto di cotone ». Queste cifre, però, sono forse inferiori alla realtà quando si consideri che il numero dei fusi da 764.862 nel 1876 era salito nel 1896 a 1.720.000 e nel 1898 era stato calcolato in quasi 2 milioni. Essendo poi nelle filature il lavoro generalmente diurno e notturno, il numero dei fusi in attività va quasi raddoppiato. Si aggiunga che non cresceva soltanto la produzione complessiva, ma ancora la produzione specifica per l'introduzione di miglioramenti tecnici e per l'addestramento della maestranza.

È notevole ricordare come l'origine di tale crisi i cotonieri ricercassero in cause certo importanti, quali la siccità, l'inerzia della politica, la guerra d'Africa, in quanto portarono ad una depressione generale in tutti i rami della vita economica, ma non speciali per l'industria cotoniera.

Gli industriali, intanto, attraverso la minaccia di una crisi si accorsero che il lavoro notturno poteva essere una causa di questo aumento eccessivo di produzione, ed animati da un improvviso spirito di filantropia, sociale ne chiesero ad alta voce l'abolizione. Questa richiesta offrì occasione ad una larga discussione, avvenuta anche su autorevoli riviste, intorno allo stato dell'industria cotoniera. Risultò evidente come la crisi fosse dovuta ad un eccessivo sviluppo che, mediante una fortissima protezione, si era dato all'industria. Ed a riconoscerlo furono gli stessi protezionisti.

Ricordo quel che scriveva Fontana-Russo sulle pagine di questa rivista il 6 giugno 1897. Dopo un accenno generale alla riforma doganale del 1887, la quale aveva eliminato in gran parte quella imperfezione tecnica che era il difetto organico della vecchia tariffa e che aveva il suo riscontro nell'imperfezione tecnica dell'industria, egli continua: « È giustizia riconoscere che tale perfezionamento si ottenne in gran parte; però, e questo era facile a predirsi, quanto più alta era la difesa concessa, tanto più presto essa sarebbe divenuta eccessiva. Su questo punto, cioè sull'eccesso della difesa, ebbero ragione coloro i quali vigorosamente si opposero alla nuova riforma, per quanto anche costoro eccedessero nella opposizione col sostenere una libertà di scambio che in quel momento ed in quelle circostanze sarebbe stato dif-

ficile ad ottenersi e di danno grandissimo alle industrie nazionali già incoraggiate e protette. I fatti, dunque, dimostrarono che per alcuni prodotti la protezione era divenuta eccessiva; anzi il tempo brevissimo trascorso fra l'applicazione dei nuovi dazi ed il riconoscimento incontestato della soverchia protezione, comprovano che la difesa era eccessiva sin dall'origine. Spinte ad una operosità che sorpassava il loro moto naturale, le fabbriche dovevano necessariamente soggiacere ad una crisi più o meno lontana ed acuta, tanto più che il mercato interno era già saturo di dati prodotti ed i mercati esteri erano di difficile conquista ».

I germi di questa crisi rovinosa che si erano manifestati ben presto in parecchie industrie, quali le raffinerie di zucchero e le ferriere nazionali, avevano invaso, dunque, anche quella cotoniera, la quale dalla protezione aveva tratto un vigore che sarebbe potuto riuscire naturale e legittimo se gli eccessi della difesa non lo avessero ben presto tramutato in artificioso e dannoso.

Come conseguenza si ebbe una concorrenza vivace fra le merci delle fabbriche nazionali, tale che i prezzi dovettero ribassare con enorme danno dei produttori ed i salari degli operai, persino, subire una riduzione. E mentre in tutti i paesi protezionisti, negli Stati Uniti, in Germania, gli eccessi del sistema protezionista suscitavano quelle enormi coalizioni tra imprenditori, quali i *kartelle* tedeschi, i *trusts* americani, i *syndicats* francesi, collo scopo di limitare la produzione, di frenare la concorrenza interna e di limitare i prezzi, i cotonieri italiani, invece, per difetto di organizzazione, anziché scegliere questa via, si risolsero a reclamare la abolizione del lavoro notturno. Ma la proposta, come è noto, non ebbe esito favorevole. Nella lotta fra i cotonieri colpiti dalla crisi e quelli che si trovavano, per così dire, fuori del suo raggio, il Governo, che era stato altra volta sollecito a venire in aiuto dei cotonieri allorché questi avevano chieste protezioni inutili, si mantenne indifferente. Sicchè di fronte alla crisi minacciante serie conseguenze, gli industriali furono costretti adottare altri provvedimenti per diminuire la produzione; ed alcuni di essi arrivarono persino a chiudere per qualche tempo i propri stabilimenti « donando ai proletari un riposo forzato che non fu certo provvido alla loro salute ».

Un rimedio di effetto durevole si indicava e si reclamava da ogni parte come il più adatto a sanare il lungo e profondo male della nostra industria: l'apertura, a mezzo di una politica di maggiore libertà, delle vie feconde dell'esportazione. Vediamo in quale conto, negli anni successivi, si tenne questa raccomandazione.

(Continua)

LANFRANCO MAROI

INFORMAZIONI

La nuova emissione della Banca Commerciale. — Secondo i calcoli fatti da qualche finanziere prendendo per base la precedente emissione (1911) della Banca commerciale nella quale le azioni furono emesse al prezzo di L. 800, si dice che il prezzo d'emissione delle nuove azioni sarà di L. 725 con godimento a partire dal 1° gennaio 1915, dato che nelle Borse le azioni sono ora quotate a L. 835, dalle quali vanno detratte L. 45 del cupone.

La Mediterranea e la Banca Commerciale. — Si possono affermare assolutamente

prive di fondamento le voci intorno all'assorbimento da parte della Banca commerciale delle aziende delle SS. FF. Mediterranee.

Emissione della Compagnia del Canale di Suez. — La Compagnia del Canale di Suez è stata autorizzata a contrarre un prestito, per obbligazioni dell'ammontare di sei milioni di sterline allo scopo di arrecare perfezionamenti ed aumentare la capacità del canale.

Ferrovie russe verso la Persia. — Le autorità russe competenti si sono occupate del progetto di legge tendente ad autorizzare la costituzione di una Società allo scopo di costruire una ferrovia a scartamento normale per collegare la stazione di Aliat sulla linea transcaucasica alla città di Astarà sulla frontiera persiana.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

M. Jougan Baranowski. — *L'évolution historique du socialisme moderne* — Paris, Rivière e C., 1913, pag. 250, fr. 5.

La letteratura socialista, dice l'Autore, contiene una lacuna: essa non possiede per così dire, una esposizione critica sistematica e scientifica di ciò che costituisce la dottrina del socialismo moderno, abbenchè l'opera dello Schaeffle « Quintessenz des Sozialismus » risponda allo scopo, pur essendo troppo dogmatico e negletto nel considerare l'evoluzione storica del socialismo. Così pure i lavori del Menger e del Bourguin non danno che parzialmente la dottrina del socialismo e così quello del Sombart pur essendo completo nella parte dottrinale, trascura il movimento socialista.

Il Baranowski si è appunto proposto di dare in breve una esposizione critica di ciò che costituisce il socialismo moderno in quanto sia dottrina sociale determinata, ed ha quindi dato al suo lavoro un carattere storico nel quale molto opportunamente considera: la natura e lo scopo del socialismo; la critica dell'ordine economico capitalista; l'organizzazione socialista della società; la realizzazione dell'ordine socialista. Il libro di vero interesse scientifico e pratico porta un notevole contributo agli studi sociali ed economici.

A. Aupetit, L. Brocard, S. Armagnac, G. Delamotte, G. Aubert. — *Les grands marchés financiers.* — Paris, Félix Alcan 1913, pagine 350, fr. 3,50.

È indubitato che l'Editore Alcan ha in genere la felicità della scelta e la opportunità della compilazione, nelle opere che con attività prodigiosa egli va pubblicando. La Société des Elèves et Anciens Elèves de l'Ecole des Sciences Politiques, organizza delle conferenze tenute per cura delle sue sezioni di Finanza e legislazione. Cominciarono nel 1908 cogli studi sulle forze produttive della Francia e continuarono nel 1910 con la politique budgétaire en Europe.

Cadeva opportuno l'esame della situazione dei grandi mercati finanziari in Francia, in Germania, in Inghilterra, in America, perchè dopo i precedenti esami interni, la forza finanziaria di uno Stato, dal punto di vista politico, come da quello economico, non dipende soltanto dalle sue riserve finanziarie, ma anche dalla qualità del mercato e di conseguenza dalla solidarietà finanziaria internazionale. Dal punto di vista privato, d'altra parte, l'accrecersi incessante dei valori mobiliari aumenta ogni giorno il numero delle persone che hanno bisogno dei loro affari, di conoscere l'organizzazione delle borse dei valori. Queste sono le principali ragioni che hanno originato le conferenze raccolte in volume dall'Alcan, la cui lettura è di vivo interesse e di attualità per tutti i cultori di economia e gli uomini d'affari.

J.

Rodolfo Matteucci. — *I bilanci delle anonime per quanto riguarda la forma. Proposta di una più razionale intelligibile forma di bilancio* — Sperling & Kupfer, Milano, 1914, pag. 116.

Chi non è profano in materia di società anonime saprà come quasi tutti i problemi loro comuni convergano e culminino nel bilancio e come la più grave difficoltà che si presenti a chi deve redigere un bilancio sia senza dubbio quella delle valutazioni. Dai disparati criteri in base ai quali le valutazioni si possono fare e dal seguirne piuttosto l'uno che l'altro derivano differenze notevoli che giungono talvolta fino all'antitesi. Studiare il modo migliore nel quale si debbono esporre e disporre i dati e da questo studio condurre gradualmente ed abilmente il lettore ad una forma di bilancio più comprensibile e più razionale, è lo scopo che si prefigge l'A., conoscitore della vasta e complicata materia e vero maestro nell'arte di insegnarla con stile piano e gradevole anche ai profani della tecnica contabile.

E' opinione diffusa, dice l'A., che una certa oscurità ed equivocità di forma in un documento che la legge vuole destinato alla pubblicità, sia necessaria nell'interesse stesso sociale e quindi meritevole di incoraggiamento, anzichè di biasimo. Essa consente di tacere o dissimulare verità che conosciute dai terzi potrebbero scuotere il credito dell'azienda o nuocerle e consente ancora agli amministratori di adottare criteri di severità e prudenza allo scopo di costituire in momenti propizi forti riserve, che altrimenti la avidità naturale degli azionisti potrebbe ostacolare ed impedire.

A costoro l'A., giustamente risponde che nei bilanci delle Anonime non è in giuoco soltanto l'interesse dei soci ma anche quello dei terzi, i quali hanno nella pubblicità dei bilanci l'unico mezzo per giudicare della validità e della fortuna delle aziende e l'unica garanzia contro spiacevoli sorprese. Nè si può dimenticare, aggiunge, che gli amministratori, essendo i mandatari degli azionisti, hanno l'obbligo di rendere esatto il conto della loro gestione, senza potersi arrogare alcun diritto di occultare e dissimulare ciò che deve essere chiaro ed accessibile a tutti gli interessati nella Società.

Dopo un minuto esame del Patrimonio, dei suoi elementi reali e delle sue parti ideali, l'A., passa ad esaminare la forma attuale dei bilanci, le cui imperfezioni: errata disposizione delle voci; denominazione equivoca, generica ed imprecisa delle voci stesse; mancanza di distinzione fra le voci che corrispondono agli elementi reali ed alle parti ideali del bilancio e riserve occulte, egli critica in maniera brillante e persuasiva e con argomenti così validi da avere spianata la via nell'ultima parte del suo lavoro: la forma che dovrebbero avere i bilanci.

L. M.

FINANZE DI STATO

ESTERO.

Bilancio 1914 del Granducato di Lussemburgo.

— Ecco il prospetto del bilancio del Granducato di Lussemburgo per il 1914 comparato a quello del 1913:

	1913	1194
<i>Entrate:</i>		
Entrate ordinarie	16.962.488	18.890.462
» straordinarie	1.139.245	1.302.250
Totale	18.101.733	20.192.712
<i>Uscite:</i>		
Spese ordinarie	19.345.316	21.589.522
» straordinarie	1.139.235	1.302.250
Totale	20.484.554	22.891.772

Da questo prospetto si vede che un *deficit* esiste tanto nell'anno precedente che nel corrente.

Le spese del 1914 sono dovute per 1.886.445 lire all'aumento degli stipendi e delle percentuali votate alla Camera nel 1913. Il Direttore Generale delle Finanze è autorizzato ad emettere dei boni del Tesoro per coprire le spese straordinarie che non sono comprese nelle previsioni della legge dell'8 agosto 1907 o che sorpassano le previsioni di questa legge.

Il bilancio 1915 della Svezia. — Il progetto di bilancio della Svezia per il 1915, depositato al Parlamento, ammonta in entrata ed uscita a 311.461.000 corone con un aumento sul bilancio del 1914 di 37.720.000 corone. Dettagliando alle spese figura sotto il capitolo « Riduzione del *deficit* » una cifra di 63.810.000 corone contro 58.880.000 corone nel 1914, di cui 6.940.000 per l'ammortizzamento del Debito. Nella sua esposizione, il Ministro delle Finanze ha dichiarato che fino al presente la Svezia non ha fatto ricorso a dei prestiti che per bisogni produttivi; egli ha consigliato di astenersi finché sarà possibile da ogni nuovo prestito. I fondi produttivi dello Stato hanno fornito nel 1912 un beneficio di 41.440.000 corone, somma superiore di 19.550.000 corone alle spese del servizio del debito pubblico.

RIVISTA DI DEMOGRAFIA

Movimento della popolazione nel Comune di Roma. — La popolazione complessiva di Roma calcolata al 31 dicembre dell'anno 1913 è risultata di 596.463 abitanti, comprese tanto la guarnigione, quanto la popolazione che al censimento del 1911 era presente occasionalmente, e che, in difetto di mezzi periodici di accertamento, si suppone rappresenti la misura media della popolazione che è in ogni tempo

presente in Roma occasionalmente, tra un censimento e l'altro.

L'aumento è notevole ed in rapporto al tempo è così distribuito:

Dal censimento del 1911 al 31 dicembre dello stesso anno	8.370
Id. id. anno 1912	14.372
Id. id. anno 1913	17.121
Totale	39.863

Hanno concorso nell'aumento i seguenti fattori:

Eccedenza dei nati sui morti	14.889
Eccedenza dei nuovi venuti in Roma sui partiti	21.866
Aumento della guarnigione	3.108
Totale	39.863

Nello stesso periodo di tempo in Milano si è avuta una eccedenza di nati sui morti di appena 8838 unità, in cui hanno concorso una quantità di nascite, in assoluto inferiore a quelle di Roma ed una quantità di morti, anche in assoluto superiore a quelle di Roma.

E' vero peraltro che la popolazione di Milano ha tratto e trae un fortissimo incremento dalla eccedenza degli immigrati sugli emigrati pari 35.700 nello stesso periodo, in cui per Roma è stato di 21.866.

Limitando il confronto alle sole nascite e morti avvenute tra la popolazione stabile, perchè altrimenti le differenze sarebbero ancora più sensibili per le nascite, mentre si attenuerebbero per le morti a cagione del notevole movimento demografico che ha origine dalla popolazione mutabile di Roma, si hanno le seguenti cifre:

Anno	Nascite		Morti	
	Milano	Roma	Milano	Roma
1911	13.412	13.356	11.713	8.634
» 1912	13.669	14.595	9.185	8.110
» 1913	13.496	14.254	10.477	8.545

In essi si notano: una somigliante diminuzione di nascite dal 1912 al 1913 e sbalzi di mortalità fra i tre anni 1911, 1912 e 1913 molto più forti però per Milano.

Anche nei matrimoni piccola è la differenza tra le due città: nel 1913 sono stati 4231 in Milano e 4124 in Roma. Ed anche in questo fenomeno si è verificata una somigliante diminuzione perchè nel 1912 ne furono registrati 4325 in Milano e 5205 in Roma.

Nascite. — Riguardate complessivamente le nascite avvenute in Roma nel 1913, e cioè comprese quelle della popolazione mutabile, sommano a 15.122, delle quali 7715 di maschi e 7407 femmine con un rapporto di 104,16 maschi per 100 femmine che è leggermente inferiore al normale.

Dei nati: 12.925 sono legittimi, 2197 illegittimi, i quali a lor volta si suddividono in 1345 figli naturali riconosciuti e 825 figli di genitori ignoti. Si sono avuti inoltre 619 nati morti legittimi e 177 nati morti illegittimi.

Il maggior numero di nascite si è verificato in gennaio, seguito dai mesi di febbraio e marzo, ed in corrispondenza dei concepimenti dei mesi di aprile, maggio e giugno. Il minor numero di nascite si è verificato in maggio e subito dopo in giugno in corrispondenza dei concepimenti di agosto e settembre.

Delle 15.122 nascite, 10.901 sono avvenute nelle abitazioni in città, 586 nella campagna e 3635 negli ospedali e nelle sale di maternità. Di queste ultime soltanto 1335 sono illegittime; 2296 sono legittime ed il Policlinico e l'ospedale di S. Giovanni entrano nella somma rispettivamente con 819 e 629 nascite legittime di fronte a basso numero di illegittime.

Matrimoni. — Tra le persone unite in matrimonio nell'anno si contano 3814 sposi celibi, e 320

sposi vedovi, 3888 spose nubili e 246 spose vedove. Tra vedovi e vedove sono stati celebrati soltanto 85 matrimoni, mentre la maggioranza degli uni e delle altre hanno cercato unioni diverse dalla propria condizione.

Il maggior numero dei matrimoni si è verificato in ottobre con 528, quindi in giugno con 438 ed in aprile con 433; il minor numero si è verificato in marzo con 270.

Si sono avute 78 coppie di analfabeti e 56 coppie in cui era analfabeta lo sposo, mentre si sono constate ben 284 coppie in cui analfabeta era la sposa.

Queste cifre indicano la persistenza dell'analfabetismo, ma, poste in confronto con quelle del 1872, 1881, 1891 e 1901 indicano anche un fortissimo miglioramento, perchè le coppie non analfabete che erano nel 1872 il 56,08 %, il 57,98 nel 1881, il 70,72 nel 1891 e il 77,35 nel 1901, sono diventate adesso l'89,8 % ed in corrispondenza sono diminuite le altre percentuali. O meglio ancora: l'analfabetismo maschile che era rappresentato dal 17,09 % nel 1872 è sceso a 3,25 % nel 1913 e l'analfabetismo femminile che era rappresentato dal 41,17 nel 1872 è sceso a 8,75 %.

Morti. — I morti in Roma in complesso, e cioè comprendendo quelli appartenenti alla popolazione mutabile, sommano a 10.203, dei quali 5406 maschi e 4797 femmine. Secondo lo Stato Civile si contano poi 5370 celibi e nubili (2902 maschi e 2479 femmine), 1770 coniugati e 1174 coniugate, 612 vedovi e 1123 vedove; 154 di stato civile ignoto. Bassa è stata come sempre, la mortalità tra 5 e 20 anni, mentre prima dei cinque anni si sono avuti 3148 morti e 3200 oltre i 60 anni. Ad ogni modo la mortalità infantile che nel 1872 è stata anche del 37,07 % era scesa nel 1901 al 12,88 % ed è andata ancor diminuendo.

Il maggior numero di morti si è avuto in gennaio con 1804, quindi in febbraio con 1081, in dicembre con 977 e in marzo con 969; il minor numero si è avuto in settembre con 672 casi.

Come è ovvio, nei mesi di massima mortalità hanno soprattutto concorso le classi di età più elevate (da 60 anni in poi) mentre la mortalità massima fino ad un anno di età si è verificata nel mese di giugno.

Delle 10.203 morti, ben 4230 sono avvenute negli ospedali e di queste 3031 tra persone residenti in Roma e 1199 tra persone appartenenti ad altri Comuni. L'alto numero di morti negli ospedali è dovuto evidentemente al fatto del grandissimo accrescimento della loro popolazione.

Il maggior numero dei morti è dato come sempre dalla polmonite: 1404 casi (750 maschi e 654 femmine); dalla enterite e diarrea 977 casi; dalla tubercolosi polmonare 917 casi (515 maschi e 302 femmine); dalle malattie del cuore 771 casi; dall'apoplessia, emorragia cerebrale, ecc., 524 casi; dalla arteriosclerosi 484 casi, dalla nefrite 420 casi.

Bassa è stata la mortalità per malattie infettive, essendo limitata a 269 casi di morbillo, 159 di tifo, 63 di difterite, 23 di scarlattina, oltre a poche altre cifre che si trascurano per brevità.

In complesso peraltro il 1913 è stato un anno di bassa mortalità, sebbene non siano stati ripetuti gli eccezionali minimi verificatisi nell'anno 1912.

I gruppi Etnici del Canada. — In seguito ai risultati definitivi dell'ultimo censimento della popolazione nel dominio del Canada, si hanno le seguenti cifre per ciascun gruppo etnico:

Canada franc.	2.054.890	Russi	43.142
Inglese	1.823.150	Polacchi	33.365
Irlandesi	1.260.899	Cinesi	27.774
Scozzese	997.880	Gallese	24.848
Tedeschi	393.320	Negri	16.877
Austriaci	129.103	Belgi	9.593
Scandinavi	107.535	Giapponesi	9.021

Selvaggi	105.492	Svizzeri	6.625
Ebrei	75.681	Bulgari e Rumeni	5.875
Olandesi	54.986	Greci	3.594
Italiani	45.411	Indù	2.342

RIVISTA DEL COMMERCIO

Il commercio estero della reggenza di Tunisi.

— A cura del Ministero degli Esteri francese è stata pubblicata la statistica generale della Tunisia annessa alla relazione annuale del 1912. Da essa si rilevano i rapidi progressi verificatisi in un ventennio nel commercio estero della Reggenza. Infatti, tra importazioni ed esportazioni, questo commercio non raggiungeva nel 1893 che 68.068.555 franchi. Dopo 10 anni, vale a dire nel 1903, esso era più che raddoppiato salendo a 155.011.150 franchi. Dopo tale anno — eccettuato il 1905 — l'impulso non si era rallentato. Il movimento commerciale si è nuovamente raddoppiato, tanto che nel 1912, si giunse alla cifra di 310.949.188 franchi. Particolare degno di nota: gli scambi fra la Tunisia e la Francia hanno seguito lo stesso cammino ascendente. Da 88 milioni nel 1903 si è passati a 148 milioni nel 1912. L'Italia tiene il secondo posto con 35 milioni, segue l'Inghilterra con 28 milioni. L'Algeria tiene il quarto posto con 7.700.000 franchi per le esportazioni e 17.800.000 franchi per le importazioni, ovvero sia con un totale di 25 milioni.

Commercio delle paste alimentari. — L'esportazione delle paste alimentari, divisa secondo le nazioni a noi tributarie, fu nell'ultimo triennio, come segue:

	1911	1912	1913
Stati Uniti	Q. 449.300	381.636	400.039
Gran Bretagna	» 35.647	27.225	27.176
Egitto	» 9.218	7.328	6.289
Austria-Ungheria	» 8.103	9.140	9.792
Argentina	» 8.945	3.308	4.816
Francia	» 2.035	2.076	1.588
Svizzera	» 2.339	2.335	2.715
Germania	» 2.526	3.087	3.484
Canada	» 1.055	54.701	63.704
Libia	» 1.652	65.309	52.830
Altri paesi	» 51.406	45.504	60.948
Totale	Q. 568.226	601.749	633.331

Come si osserva dal presente quadro statistico si è avuto su questa voce del nostro commercio di esportazione un costante aumento, aumento verificatosi anche nel 1913 non ostante che la esportazione per la Libia da 65.309 quint. sia discesa a quint. 52.830. I maggiori aumenti di richiesta li abbiamo avuti per parte degli Stati Uniti e del Canada.

RIVISTA DI EMIGRAZIONE

L'immigrazione europea al Marocco. — Nel 1907 al tempo del primo intervento dei francesi nel Marocco la popolazione europea non eccedeva le trecento anime. Allora e specialmente dopo l'instaurazione del Protettorato francese l'immigrazione europea è sempre cresciuta sino a darci nel luglio 1913 la seguente statistica:

Emigranti francesi	25.850
» spagnuoli	6.365
» italiani	4.485
» inglesi	733
» tedeschi	245
» di diversi Stati	820
Totale	38.538

Queste cifre si riferiscono agli immigranti nelle città del Marocco, perchè è difficile fare la statistica esatta degli europei che si trovano nelle campagne: si può calcolare approssimativamente che essi ascendano nel complesso a dieci mila. Non tenendo conto dei francesi, che si trovano in casa loro, noi vediamo che gli italiani danno un buon contingente a quell'immigrazione, occupando appunto il secondo posto in questa graduazione.

L'affluenza degli europei in quel Protettorato francese ha determinato l'Amministrazione del Protettorato stesso a dare incremento ai lavori pubblici necessari e ad intraprendere rapidamente attraverso tutto il paese la riorganizzazione amministrativa e giudiziaria.

L'assenza di un regime fondiario seriamente organizzato impedi sempre la colonizzazione agricola, perchè gli europei esitavano, con ragione, ad acquistare delle terre, delle quali non riuscivano a conoscere i proprietari e che un bel giorno potevano essere loro tolte per diritto di rivendica. Per ovviare questo inconveniente l'Amministrazione del Protettorato ha ordinato la revisione di tutti i titoli di proprietà ed ha deciso che d'ora innanzi un esame severo del titolo di proprietà del venditore sarà chiesto per tutti i cambiamenti di proprietà immobiliare.

La Residenza generale oltre ad uno statuto giuridico della proprietà rurale si è preoccupata di difendere la proprietà urbana contro gli eccessi di una speculazione divenuta dannosa a tutti.

L'aumento repentino del numero degli europei al Marocco ha fatto aumentare la richiesta delle abitazioni, che hanno preso dei prezzi favolosi. Per lottare contro questi abusi, contrastanti lo sviluppo normale del Protettorato, la Residenza generale ha adottato delle misure ingegnose.

Queste misure hanno prodotto dei benefici effetti migliorando grandemente le condizioni di vita degli immigrati europei e attenuando molto gli inconvenienti inerenti alla messa in valore dei paesi nuovi.

RIVISTA ECONOMICA

Statistica agraria: zucchero, frumento, bestiame. — Il numero di febbraio del Bollettino di Statistica agraria e commerciale, edito dall'Istituto internazionale d'Agricoltura, pubblica, riuniti in una tabella, i dati di produzione dello zucchero di barbabietola per la campagna 1913-14 nei principali paesi europei e negli Stati Uniti. Dal principio della campagna (1 settembre) al 31 dicembre 1913 la produzione espressa in zucchero greggio nel complesso dei seguenti paesi: Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Italia, Paesi Bassi, Rumania, Svizzera, Stati Uniti è di quintali 64.006.638 contro 65.546.809 nel corrispondente periodo della campagna precedente. La produzione di zucchero di canna nell'isola di Cuba è stimata per 1913-14 in quintali 25.184.033 contro 22.850.000 nel 1912-13.

Segue una tabella della produzione mondiale del frumento nel 1913-14 nella quale vengono riuniti i dati della produzione del 1913 nei paesi dell'emisfero settentrionale con quelli del recente raccolto 1913-14 nei paesi dell'emisfero meridionale. Per il complesso dei seguenti paesi: Germania, Austria, Ungheria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Rumania, Russia Europea, Svizzera, Canada, Stati Uniti, India, Giappone, Russia Asiatica, Algeria, Tunisia, Argentina, Australia, la produzione risulta di quintali 1.064.386.799 contro 991.750.883 nell'anno scorso con un aumento quindi del 7,3%.

Quanto alle colture dei cereali dell'anno agrario

1913-14 nell'emisfero settentrionale si hanno, in generale, buone notizie per il Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Ungheria, Portogallo, Rumania; lo stato delle colture si presenta medio in Italia, Lussemburgo, Giappone, Egitto mentre viene indicato cattivo, per causa del freddo e del ritardo delle semine, in Tunisia.

Si pubblicano poi i dati delle più recenti rilevazioni del bestiame eseguite in Germania, Lussemburgo e Stati Uniti e in un capitolo delle comunicazioni e decisioni dei Governi sono indicate le disposizioni che si sono prese o si prenderanno nei differenti paesi allo scopo di perfezionare il servizio di statistica agraria, secondo i voti espressi all'ultima assemblea generale dell'Istituto.

Chiudono il Bollettino le solite tabelle contenenti i dati delle importazioni ed esportazione dei cereali e del cotone, degli «stock» visibili e dei prezzi sui principali mercati.

Le assicurazioni operaie in Germania. — In Germania esistono attualmente 1.102.155 assicurati. Le somme pagate alle assicurazioni fino al termine del 1912 rappresentano la bella somma di 3 miliardi e 100 milioni di lire.

Il prodotto della vendita delle marche di assicurazioni è stato di 335 milioni di lire nel 1913 contro 300 milioni nel 1912 e 240 nel 1911.

Ricordando che questa istituzione è di recente fondazione e che la maggior parte di queste assicurazioni sono contro le malattie e la vecchiaia, lo Stato non si accorgerà che fra qualche anno dell'enorme carico che essa recherà al bilancio statale. Infatti le cifre dei pagamenti dovranno essere assai maggiori di quelle dei versamenti fatti dagli assicurati, e perciò la Germania probabilmente dovrà porre la spesa per le assicurazioni fra le maggiori dell'impero.

RIVISTA DELLA PRODUZIONE

Produzione dell'oro agli Stati Uniti. — Secondo le statistiche del ministero delle miniere agli Stati Uniti, il valore della produzione aurifera di questa contrada, nel 1913, è stato di 88.301.023 dollari, in diminuzione di 5.150.477 in confronto con le cifre dell'anno precedente. E' d'altronde il più piccolo prodotto registrato dal 1905, epoca in cui aveva raggiunto un valore di 88.180.700 dollari.

La produzione d'oro degli Stati Uniti, dal 1905 al 1913 è stata la seguente:

Anni	Valore della produzione in dollari
1905	88.180.700
1906	94.373.600
1907	90.435.700
1908	94.560.000
1909	99.673.400
1910	96.269.100
1911	96.890.000
1912	93.451.500
1913	88.301.023

La diminuzione che accusa il prodotto dell'anno 1913 si deve specialmente attribuire alla minore produzione dei seguenti Stati: Alaska, Nevada, South Dakota e Utah. La diminuzione dell'Alaska, dovuta ad una estate molto arida, lo scorso anno sorpassa dollari 1.500.000. Quella del Nevada è stata di 1.300.000 dollari, cioè quasi il 10 per cento. Nell'Utah, la diminuzione risulta di 675.000 dollari, conseguenza dell'esaurimento dei giacimenti minerari auriferi delle miniere Mercur. Nel South Dakota, la diminuzione è di dollari 700.000 e di 400.000 dollari circa nel Mon-

tana. La produzione è rimasta normale, o quasi, negli Stati d'Idaho e di Washington. Essa si è accresciuta di dollari 175.000 nell'Arizona, di dollari 300.000 in California, di dollari 100.000 nel Nuovo Messico e di più di 600.000 dollari nell'Oregon. La California conserva il primo posto come Stato produttore del prezioso metallo agli Stati Uniti, seguito, per ordine d'importanza dagli Stati seguenti: Colorado, Alaska, Nevada, South Dakota e Utah. Secondo le statistiche pubblicate dall'Ufficio of Foreign and Domestic Commerce, il valore delle importazioni d'oro agli Stati Uniti, nel 1913, è stato di dollari 63.961.609 e quello delle esportazioni di dollari 88.601.200.

La produzione del petrolio nel mondo. — La tabella che segue ci dà un'idea della produzione del petrolio nel 1912 in tutto il mondo e della percentuale di ogni paese produttore in rapporto al rendimento totale:

Paesi produttori	Ettolitri	Prod. totale %
Stati Uniti	423.805.336	63,25
Russia	129.784.730	19,37
Messico	31.594.067	4,71
Rumania	24.789.349	3,70
Indie Olandesi	20.694.101	3,09
Galizia	16.285.624	2,43
Indie	13.579.037	2,03
Perù	3.341.285	0,50
Giappone	3.189.141	0,48
Germania	1.899.979	0,28
Canada	460.836	0,07
Italia	164.638	0,02
Diversi	477.015	0,07
Totali	670.165.138	100,00

Come si vede, i due più grandi paesi produttori di petrolio sono gli Stati Uniti d'America e la Russia, che lascia poi a grande distanza gli altri Stati, nei quali si trovano delle miniere di petrolio.

Produzione e commercio del petrolio rumeno nel 1913. — La Dir. Gen. degli affari commerciali (Ministero degli affari esteri) pubblica un rapporto della R. Legazione in Bukarest circa la produzione e l'industria del petrolio nel 1913. L'esportazione ha sofferto molto per la mobilitazione la quale per qualche tempo ha completamente interrotto il trasporto del petrolio ed i suoi derivati dai luoghi di produzione, ai luoghi di consumo. L'esportazione si ripartisce secondo i prodotti specificatamente in questa quantità:

Petrolio grezzo.	24.500
Residui	314.369
Oli minerali	9.159
Da illuminazione e distillato.	386.419
Benzina	209.651
Paraffina	504
Totale.	944.260

Al 31 dicembre il capitale impegnato in tale industria era di 476.923.136 *Lei*.

RIVISTA DELLA NAVIGAZIONE

Il Porto dell' Havre nel 1913. — Il tonnellaggio totale delle navi entrate ed uscite dal porto dell' Havre, che nel 1912 aveva raggiunto la cifra di 10.159.142 tonnellate di stazza netta, si è elevato nel 1913 a 10.827.769 tonnellate con un aumento pertanto di 668.277 tonnellate. Mai, per lo innanzi, il movimento marittimo dell' Havre aveva preso in un solo anno simile slancio.

Navigazione marittima in Inghilterra. — Conoscendo come la navigazione marittima in Inghilterra

prenda sempre maggiore incremento, è opportuno dare una statistica dei bastimenti commerciali, che sono entrati e che sono usciti dai porti del Regno Unito nel 1913 e di mettere a confronto queste cifre con quelle relative al biennio precedente.

Bastimenti entrati

	britannici	esteri	Totali	Differenza per il 1913
	migliaia di tonnellate			
1913	32.291	16.771	49.062	—
1912	31.443	15.204	46.348	+ 1147
1911	29.455	12.490	41.946	+ 2835

Bastimenti usciti

1913	40.101	27.718	67.820	—
1912	37.398	24.637	62.036	+ 5783
1911	37.100	22.163	59.263	+ 8557

Dal quadro surriportato si vede che il movimento dei vapori commerciali in Inghilterra cresce di anno in anno il che è indice sicuro della prosperità del paese. E questo aumento, che si osserva nella manifestazione generale del fenomeno è la risultante di tanti aumenti singoli, sia che si guardino solo i bastimenti entrati o quelli usciti, sia che si guardino i soli di bandiera britannica o quelli di altra bandiera, ecc. Facendo un rapporto tra il 1913 e gli anni precedenti si vede che l'aumento è stato progressivo dal 1911 sino al periodo odierno.

NOTIZIE FINANZIARIE

Debito pubblico ottomano. — Si annuncia che dal 14 marzo prossimo il Debito pubblico ottomano cesserà di funzionare nei territori occupati dalla Grecia e dalla Bulgaria avendo queste due nazioni assunto la parte loro spettante del debito.

Il cambio nel 1913 in Spagna. — In Spagna la media del corso del cambio su Parigi è stata più elevata nel 1913 che nel 1912, ma è stata inferiore alla media della maggior parte degli anni precedenti, come si può desumere dalle cifre seguenti:

1908	113,02	1911	108,82
1909	110,10	1912	106,64
1910	107,15	1913	107,68

Questa differenza in più nel 1913 di fronte alla cifra del 1912, è dovuta ai corsi praticati durante il primo semestre del 1913, perchè nel secondo semestre essi si sono mantenuti al disotto del livello del 1912.

Come accade quando si fa uso di medie i corsi estremi sono distanti tra loro e nel caso presente il considerare gli elementi, da cui risulta la media, ha importanza per giudicare della situazione. Difatti i veri prezzi limiti in *maximum* ed in *minimum* vanno dal 9% al 40%; quest'ultimo prezzo non si era avuto da molti anni.

I certificati di credito per operazioni di Borsa. — La *Gazzetta Ufficiale*, pubblica un decreto ministeriale con il quale è approvato il modulo del certificato di credito risultante da esecuzione coattiva di operazioni di Borsa compiute a norma di legge. Detto decreto entra in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Nuovo prestito Serbo. — Il Governo, ritenendo occorrergli 400 milioni di franchi per riorganizzare la sua rete ferroviaria, avrebbe deciso di ricorrere a un nuovo prestito per procurarsi tale somma.

Il risparmio nella Grecia. — Secondo le informazioni attendibili ecco un quadro comparativo della situazione economica del popolo greco. Le cifre se-

guenti comprendono i depositi alle Casse di risparmio degli stabilimenti greci e i depositi a vista, senza interessi (presso la Banca Nazionale, la Banca di Atene, la Banca d'Oriente, Banque Jonienne, Banca Commerciale, Banca Popolare). Alla fine dell'agosto 1912 cioè tre settimane prima della mobilitazione, il risparmio era di dracme 446.741.766; alla fine del gennaio 1913 esso era di dracme 445.272.118, alla fine dell'ottobre 1913, prima della mobilitazione, era di dracme 479.865.000.052. Non esiste forse un esempio di uguale calma in presenza ad avvenimenti di tale importanza come quelli della recente guerra. Nulla era più naturale di vedere il pubblico inquieto ritirare i suoi depositi. In previsione di questa eventualità, gli stabilimenti di credito erano stati autorizzati, con una legge speciale, a rifiutare la restituzione dei depositi; ma le Banche rinunciarono spontaneamente e immediatamente a questo favore avvertendo il pubblico della decisione presa. Dopo quattro mesi di guerra non furono ritirate che poche centinaia di migliaia di franchi. E dopo tredici mesi di gravi avvenimenti, dopo due guerre e mentre l'eventualità di una terza non era esclusa, la cifra dei piccoli depositi alle Casse di risparmio si trova aumentata di oltre 30 milioni. Le cifre della dogana del Pireo sono pure molto eloquenti. I diritti d'importazione nel 1913 hanno dato un profitto di 1.294.980 dracme, nel 1912 cioè accusano un aumento di 26.658.527 dracme contro 24.733.536.

Fondo di ammortamento del debito pubblico in Inghilterra. — Il Tesoro informa che una somma di Lst. 4.500.000 verrà prossimamente posta a disposizione dei Commissari del Debito Nazionale in conto del nuovo fondo di ammortamento per l'anno 1913-14, mentre la rimanenza verrà consegnata non appena accertata la disponibilità. L'antico fondo pel 1912-13, ascendente a 180.068 sarà versato ai commissari stessi entro il trimestre corrente.

Operazioni della Banca di Francia durante il 1913. — I Censori della Banca di Francia hanno pubblicato la relazione annuale sulle operazioni dell'Istituto durante il 1913. Per tutta la Francia, il totale delle operazioni produttive ascese a 38 miliardi e 214.377.300 fr., con un utile lordo di 105.392.200 fr. Difalcando le spese del personale e di amministrazione, si ha pel 1913, un utile netto di 36.500.000 che è stato ripartito in ragione di 200 fr. di dividendo netto per ciascuna delle 182.500 azioni. Il bilancio generale della Banca di Francia si saldava alla sera del 31 dicembre 1913 con un attivo di 6 miliardi 987.955.990 fr. e con un passivo pari. In tale cifra dell'attivo, la riserva metallica (numerario esistente a Parigi e nelle succursali di provincia, numerario e verghe nei sotterranei della via Croix-des-Petits-Champs) ammonta a 4 miliardi 146.300.000 fr. di cui 638.000.000 soltanto in argento e tutto il rimanente in oro. È la più grande riserva di oro esistente in Europa.

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Cap. Stat. 100 Milioni - Versati 40

Pubblichiamo, per *esteso*, i documenti che si riferiscono alla gestione dell'Istituto durante l'esercizio 1913 approvati dall'assemblea del 28 febbraio 1913.

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

Abbiamo l'onore di riferirvi intorno ai risultati della nostra azienda nel 1913, i quali ci sembrano soddisfacenti, se consideriamo le condizioni del mercato finanziario.

Il collocamento delle cartelle dell'Istituto è divenuto meno agevole come risulta dai corsi delle borse. Ciò non può destare sorpresa a chi consideri l'andamento generale del prezzo del denaro durante il passato esercizio e la tendenza accentuatasi nel 1913 al ribasso anche nei valori a reddito fisso per ragioni ben note di carattere internazionale.

In tale condizione di cose sarebbe da meravigliare se il mercato delle nostre cartelle non se ne fosse altrettanto risentito.

Le domande di mutuo presentate all'Istituto durante il 1913 furono inferiori di numero a quelle dell'anno precedente (328 contro 360), mentre l'ammontare delle somme richieste salì a L. 39.483.500, (con un aumento di L. 384.500 a confronto del 1912).

Anche i contratti definitivamente stipulati nello scorso anno furono inferiori per numero a quelli del 1912 (176 contro 210); li superarono però nell'importo totale che fu di L. 15.202.500 nel 1903, mentre era stato di L. 14.206.750 nel 1912, (con una differenza, in più, di circa un milione).

Nello stesso anno 1913 furono stipulati 201 contratti condizionati, per L. 19.426.000, contro 212, per L. 13.518.000 nell'anno precedente.

La situazione delle domande di mutuo in corso al 31 dicembre 1913 è poco dissimile, da quella al 31 dicembre 1912; poiché il carico ricevuto dal 1912 era di 541 domande, per L. 43.443.500 e quello lasciato dal 1912 è di 475 domande di mutuo, per l'importo di L. 42.951.500.

Il numero assai considerevole delle domande di mutuo in corso di istruttoria trova spiegazione (oltre che nel fatto che molte di esse vengono poi abbandonate dai richiedenti) nelle difficoltà che questi incontrano per giustificare la provenienza e la proprietà dei fondi offerti in garanzia, come pure nelle pratiche laboriose occorrenti per la affrancazione dei pesi e per la sistemazione ipotecaria, il cui carico è talvolta superiore all'ammontare della somma che avrebbe concessa l'Istituto.

Per quanto riguarda la natura della garanzia ipotecaria offerta dalle 328 domande di mutuo per lire 39.483.500 presentate nell'esercizio passato, si osserva che la proporzione tra fondi rustici e urbani era nel 1912 il 54% del complessivo ammontare per gli urbani, ed il 39% per i rustici; restando il 7% per i misti.

Nel 1913 la proporzione è del 49% su fondi urbani; del 48% su fondi rustici e del 3% su fondi rustici ed urbani insieme.

Ecco i particolari delle cifre riassuntive sopra esposte.

Il **carico** del 1913 era così composto:

	N.	Lire
1° Domande rimaste del 1912	541	43.443.500
2° Id. presentate nel 1913	328	39.483.500
3° Id. riprese in trattaz. nel 1913	21	2.105.500
4° Id. per aum. di somme nel 1913	7	549.500
Totale del carico	897	85.582.000

Lo **scarico** del 1913 si compone:

	N.	Lire
1° Domande non ammesse	71	6.792.000
2° Id. ritirate dai richiedenti	174	14.697.000
3° Diminuzioni di somme	—	5.939.000
4° Domande esaurite coi contratti	76	15.202.500
Totale dello scarico	422	42.630.500

Rimanevano perciò in trattazione al 31 dicembre 1913:

	N.	Lire
1° Domande con contratto condizionato già stipulato	86	6.970.000
2° Id. appr. dal Cons. e dal Com.	250	16.463.000
3° Id. in corso d'istruttoria	139	19.518.500
Totale	475	42.951.500
	897	85.582.000

Le condizioni sfavorevoli del mercato finanziario non permisero di procedere nel 1913 a trasformazioni di mutuo da saggio superiore a saggio inferiore d'interesse. Nel 1913 non se ne effettuarono che 2, per un ammontare di L. 33.636, mentre nel 1912 erano state 6 per un importo di L. 132.579.

Il totale delle conversioni fin qui effettuate dall'Istituto è di L. 17.850.960,16, delle quali: per L. 2.7 milioni dal 4 $\frac{1}{2}$ % al 4%; per L. 10 milioni dal 4 $\frac{1}{2}$ % al 3 $\frac{1}{2}$ % e per L. 4.8 milioni dal 4 al 3 $\frac{1}{2}$ %.

Siamo lieti di rilevare che tutti i procedimenti contro i mutuatari morosi furono compiuti senza che l'Istituto abbia sofferto perdite, nè sia rimasto aggiudicatario d'immobili, e (altra circostanza meritevole di considerazione) senza che si sia proceduto nello scorso anno, ad istanza nostra, ad alcuna espropriazione.

Anche la riscossione delle semestralità procedette nel 1913 in modo molto soddisfacente, così che solo 85 mila lire circa sono da riscuotersi sopra scadenze antecedenti al 1. gennaio 1913, L. 261 mila sopra la scadenza del 1. gennaio e L. 868 mila sopra quella del 1. luglio u. s., nel complesso L. 1.215.500 corrispondenti al 10,04 del totale di L. 12.1 milioni, con leggero aumento in confronto dell'anno 1912, in cui la percentuale fu dell'8,47. L'arretrato è però in oggi già ridotto a complessive L. 714.890.

Delle pendenze derivanti dal terremoto del 28 dicembre 1908, furono liquidati altri tre mutui; di essi uno è tornato ad avere svolgimento regolare, gli altri due vennero estinti mediante transazione con una perdita per l'Istituto di L. 13.477.

Rimane da sistemare un solo mutuo, per L. 6.733,35, comprese le semestralità arretrate, della quale somma è sicuro per molta parte il recupero.

Così dopo cinque anni dal terremoto si può considerare come chiusa definitivamente la partita con una perdita totale, al 31 dicembre 1913, di L. 93.801, inferiore di gran lunga a ciò che si poteva temere. Essa si ragguaglia appena al 16% del totale dei nostri crediti nella regione percorsa dall'eccezionale disastro.

(Continua)

Mercato monetario e Rivista delle Borse.

7 marzo 1914.

L'andamento del mercato monetario nella decorsa ottava conferma quanto avvertimmo già sulla scosta che non poteva a meno di subire il rapido movimento di discesa dei saggi verificatosi al principio dell'anno. Nonostante che gli effetti della liquidazione mensile sulle disponibilità dei vari centri sieno ormai cessati, negli ultimi otto giorni lo sconto libero è risalito da 2 $\frac{3}{8}$ % a 2 $\frac{7}{16}$ % a Londra, da 3 $\frac{1}{8}$ % a 3 $\frac{3}{8}$ % a Berlino ed è rimasto sul 2 $\frac{3}{4}$ % a Parigi.

Sotto l'influenza della *détente* della situazione politica internazionale, la maggior offerta di denaro solita a manifestarsi al principio del semestre fu ingrossata dal ritorno in circolazione di gran parte dei capitali rimasti sì a lungo appartati; ma le nuove emissioni assorbono rapidamente una parte delle disponibilità rese libere, mentre le consuete esigenze di primavera cominciavano a manifestare la propria azione. Ne è derivata una reazione nei saggi, la quale, per altro, dati i limiti in cui rimane sin qui, non presenta alcuna sensibile importanza. Di fronte al rallentamento che si nota nell'attività economica nei vari paesi, eccettuata forse la Gran Bretagna, e alla moderata attività della speculazione non sembra probabile che l'odierna fermezza del prezzo del denaro

possa trasformarsi più o meno prossimamente in una tensione.

A parte il fatto della eccellente situazione comune, o quasi, a tutti gli istituti, si osserva che non son da attendere movimenti straordinari di oro da Londra verso i centri d'oltremare, specialmente del Sud-America, e che quindi il mercato inglese sarà in grado di continuare per qualche tempo a lasciar divergere verso il continente e gli altri paesi che ricorrono normalmente ad esso, il nuovo metallo africano, con che le condizioni generali del mercato del denaro non potranno non divenire sempre meglio atte a fronteggiare ogni eventualità. E' lecito quindi prevedere per un periodo più o meno lungo, alternative di denaro facile e meno facile, senza che gli eventuali restringimenti assumano speciale gravità.

Per ciò che concerne la situazione degli istituti noteremo che l'ultimo bilancio, confrontato col precedente, rivela una perdita di Ls. 0,9 milioni nel metallo della Banca d'Inghilterra, che supera di 4,3 milioni il livello del 1913; una diminuzione di M. 56,4 milioni nello *stock* metallico della *Reichsbank*, il quale eccede di 420,3 milioni la cifra dello scorso anno; un aumento di fr. 9 milioni nell'*encaisse* della Banca di Francia, che risulta di 402 milioni maggiore che un anno fa; una perdita di Cor. 0,9 milioni nel fondo metallico della Banca Austro-Ungarica, il quale è però superiore di Cor. 71,5 milioni all'importo dell'anno passato. In confronto col 1913 si ha una diminuzione negli impieghi di Ls. 3,8 milioni, M. 310,7 milioni, Fr. 335 milioni e Cor. 355,6 milioni rispettivamente. Tali cifre evidentemente, conferiscono valore alle previsioni favorevoli sull'andamento della situazione monetaria nel prossimo avvenire.

Nonostante l'aspetto incoraggiante sotto il quale si presenta quest'ultima, la sistemazione della liquidazione mensile non è stata seguita, sui vari centri, da alcuna nuova attività degli affari. Ovunque la nota dominante del mercato finanziario ha consentito nella scarsezza delle transazioni e nella irregolarità dei corsi, risultati generalmente fiacchi. Le difficoltà che ancora rimangono a superare nel vicino Oriente, malgrado l'imminente inizio dell'esistenza ufficiale del nuovo Stato albanese; l'incerto procedere della questione messicana; le nuove voci di raffreddamento austro-russo, senza produrre soverchie preoccupazioni, hanno continuato a gravare sul contegno dei circoli di affari. Elementi di carattere locale contribuiscono pure, in vari casi, a comprimere ogni velleità di ripresa (resa, peraltro, difficile dal rallentato sviluppo di alcune industrie); la prospettiva, ad esempio, delle elezioni politiche generali in Francia e in Inghilterra, il nuovo pessimismo prevalso, in Germania, sulla siderurgia nazionale. Oltre a ciò è da tener conto degli spostamenti di capitale dai vecchi ai nuovi titoli cui dà luogo il graduale collocamento definitivo delle recenti sottoscrizioni.

Non può quindi recare meraviglia che, negli ultimi otto giorni, alla inattività del mercato generale dei valori, cui venne meno la spinta dei riacquisti dello scoperto, abbia fatto riscontro la pesantezza dei fondi di Stato. Fra questi la nostra Rendita conserva quasi interamente, così all'estero come all'interno, il precedente livello; i valori, per contro, sono stati fra noi assai irregolari. Nel ristagno generale degli affari, alcuni titoli furono, al solito, presi di mira dai ribassisti, come i saccariferi, e, sul mercato locale, quelli d'illuminazione; altri si limitarono a difendere i propri corsi, quali, ad esempio i bancari e i siderurgici, fra cui si ha pure a registrare qualche progresso.

M. J. DE JOHANNIS, *Proprietario-responsabile.*

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56.

TITOLI DI STATO	Sabato 28	Lunedì 2	Martedì 3	Mercoledì 4	Giovedì 5	Venerdì 6	TITOLI PRIVATI	20 febr. 1914	6 marzo 1914
Rendita italiana.									
Genova	97,02	97,07	97,11	97,12	97,13	97,10	Credito Fond. Sardo 4 1/2 %	500,00	500,00
Parigi	96,77	96,87	96,82	96,80	—	96,85	Op. Pie San Paolo 3 3/4 %	500,00	501,00
Londra	96,00	96,00	96,00	96,00	96,00	96,00	Azioni.		
Berlino	85,75	—	80,75	—	80,70	—	Generale Immobiliare	287,00	286,00
Rendita francese							Beni Stabili	288,00	287,00
Parigi	87,40	88,12	88,00	88,15	88,42	88,25	Imprese Fondiarie	95,25	95,00
Rendita austriaca							Fondi Rustici	130,00	123,00
Vienna { oro	106,25	105,80	105,55	105,55	105,75	105,20	VALORI FERROVIARI.		
argento	83,15	83,15	83,10	83,00	82,90	82,80	Obbligazioni.		
carta	83,25	83,20	83,15	83,00	82,90	82,80	Meridionali	531,00	488,00
Rendita spagnola.							Mediterranee	321,00	325,00
Parigi	90,40	90,65	90,70	90,85	90,65	90,40	Sicule	500,00	500,00
Londra	89,00	89,00	89,00	89,00	89,00	89,00	Venete	465,00	497,50
Rendita turca.							Ferrovie Nuove	318,00	318,00
Parigi	86,70	86,70	86,50	86,55	86,60	86,60	Vittorio Emanuele	353,50	354,00
Londra	86,90	86,00	86,00	86,00	86,00	86,00	Tirrene	503,00	503,00
Rendita russa.							Lombarde (Parigi)	259,75	259,25
Parigi	97,90	98,10	97,80	97,70	97,80	97,90	Azioni.		
Consolidato inglese.							Meridionali	531,00	527,00
Londra	75 1/16	75 1/8	75 1/8	75 1/16	75,00	75,00	Mediterranee	241,00	226,00
Rendita giapponese.							Omnibus	49,00	49,00
Londra	77 3/4	78,00	77 1/2	77 1/2	77 1/2	77 1/2	Venete	119,00	116,50
Consolidato prussiano.							VALORI INDUSTRIALI.		
Berlino	77,50	77,50	77,50	77,50	77,50	75,50	Azioni.		
CAMBI.							Navigazione Generale	405,00	402,00
Francia	100,30	100,35	100,37	100,30	100,25	100,37	Acciaierie Terni	1535,00	1530,00
Inghilterra	25,30	25,28	25,27	25,30	25,32	25,33	Società Ansaldo	273,00	272,50
Germania	123,57	123,62	123,8	123,59	123,60	123,65	Raff. Ligure-Lombarda	320,00	314,25
Austria	105,20	105,22	105,25	105,27	105,30	105,32	Lanificio Rossi	1416,00	1436,00

TITOLI PRIVATI	27 febr. 1914	6 marzo 1914
VALORI BANCARI		
Azioni.		
Banca d'Italia	1445,50	1.447,50
Commerciale	836,00	835,50
Banco di Roma	104,75	105,25
Bancaria Italiana	98,00	97,00
Credito Italiano	557,00	557,00
Credito Provinciale	180,00	180,00
Istituto Italiano di Credito Fondiario	560,00	532,00
VALORI FONDIARI.		
Cartelle fondiario.		
Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 1/2 %	505,00	565,00
{ 4 %	487,00	487,00
{ 3 1/2 %	438,00	438,00
Cassa di Risparmio Milano { 5 %	511,00	511,00
{ 4 %	505,50	505,00
{ 3 1/2 %	465,00	466,25
Banca Nazionale 3 3/4 %	481,50	481,50
Banco di Napoli	492,75	492,75
Monte Paschi Siena 3 1/2 %	440,00	445,00
TITOLI FRANCESI.		
Banca di Francia	—	4495,00
Banca Ottomana	644,00	643,00
Canale di Suez	5115,00	5069,00
Credito Fondiario	901,00	902,00
Banco di Parigi	1671,00	1665,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	10 febr.	20 febr.	10 febr.	20 febr.	10 febr.	20 febr.	19 febr.	26 febr.	19 febr.	26 febr.	14 febr.	21 febr.
Incaso oro	1.204,800	1.207,100	55,300	55,300	234,900	234,900	3.588,400	3.598,300	449,900	441,900	152,900	156,500
argento	—	—	—	—	—	—	647,500	646,000	—	—	9,800	10,400
Portafoglio	430,000	423,100	58,800	59,100	123,500	121,400	1.503,400	1.502,000	578,700	585,700	59,300	59,800
Anticipazioni	76,800	69,400	6,700	6,500	31,100	31,200	987,700	730,400	63,000	56,400	73,900	66,300
Circolazione	1.633,300	1.582,700	100,100	98,000	400,200	395,300	5.800,000	5.763,500	976,900	988,800	301,100	297,000
C/c e debiti a vista	180,600	192,100	38,800	39,300	69,100	77,200	763,800	830,000	132,200	111,900	3,300	3,900
Saggio di sconto	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	3 1/2 %	3 1/2 %	4 %	4 %	4 1/2 %	4 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
	27 febr.	5 marzo	23 febr.	28 febr.	23 febr.	28 febr.	14 febr.	21 febr.	21 febr.	28 febr.
Incaso oro	42,705	41,786	1,667,800	1,611,400	1,596,500	1,595,600	669,700	665,100	396,600	394,700
argento	—	—	—	—	—	—	711,900	718,000	—	—
Portafoglio	37,986	38,676	800,400	879,700	605,700	706,800	725,600	710,000	2,036,100	2,055,000
Anticipazioni	—	—	58,300	120,900	172,900	174,800	150,000	150,000	—	—
Circolazione	28,210	28,498	1,734,700	1,954,000	2,074,200	2,253,900	1,938,200	1,918,100	43,000	42,600
Depositi	43,438	40,877	1,036,700	905,000	239,900	170,900	469,700	479,200	1,919,900	1,936,500
Depositi di Stato	20,636	22,441	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	32,945	31,738	—	—	—	—	—	—	475,800	471,100
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	36,400	29,000
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
proporzione %	51,40	50,10	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine	—	—	591,200	282,200	122,300	58,300	—	—	—	—
tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Saggio di sconto	3 %	3 %	4 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,97 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,92 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all' Erario ed all' Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.